

Liceo Scientifico Statale “Giordano Bruno” - Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè” Torino  
CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2014-2015 – 4 marzo 2015

*IL CIVIS ROMANUS E IL CITTADINO DI OGGI: MODELLI ETICI E VALORI DI  
RIFERIMENTO TRA PUBBLICO E PRIVATO*

**PREMESSA**

Nella cultura romana la gerarchia dei valori istituita dalla tradizione ha fissato un sistema di principi divenuti fondamento della vita politica e civile, nella quale essi hanno definito ruoli sociali e pubblici. Nella costruzione di questo sistema di valori hanno un particolare rilievo sia il ruolo dell'uomo politico sia la virtù militare sia i valori tradizionali, quali *familia, virtus, pietas*.

**Il candidato traduca e commenti un testo a scelta fra quelli proposti:**

**TESTI**

**Classi Terze**

Cesare, *De bello civili*, III, 98-99

Cornelio Nepote, *De viris illustribus* XXIV, 13

Cornelio Nepote, , *De viris illustribus* XXV, 3

# DOSSIER DI TESTI

**CORNELIO NEPOTE, *De viris illustribus* XXIV, 13**

## **Attico**

*Le qualità di Attico esaltate in questa sezione ruotano intorno all'umanità nei confronti di tutte le persone che lo circondavano, alle quali si dedicava con la massima sollecitudine. È interessante notare come tali doti non impediscano ad Attico di godere delle sue ricchezze: a differenza dei moralisti, Nepote è consapevole che il modello etico del romano arcaico, povero e austero, non è più proponibile in uno stato che trabocca di potenza e ricchezza. Il lusso, anche quello privato, non è in contraddizione con una grande umanità. La morte di Attico riprende la tradizione di quella dei filosofi.*

1. Neque vero ille vir minus bonus pater familias habitus est quam civis. Nam cum esset pecuniosus, nemo illo minus fuit emax, minus aedificator. Neque tamen non in primis bene habitavit omnibusque optimis rebus usus est.
2. Nam domum habuit in colle Quirinali Tamphilianam, ab avunculo hereditate relictam;(1) cuius amoenitas non aedificio, sed silva constabat. [...]
3. Usus est familia, si utilitate iudicandum est, optima; si forma, vix mediocri.(2) Namque in ea erant pueri litteratissimi, anagnostae optimi et plurimi librarii, ut ne pedissequus quidem quisquam esset, qui non utrumque horum pulchre facere posset, pari modo artifices ceteri, quos cultus domesticus desiderat, apprime boni.
4. Neque tamen horum quemquam nisi domi natum domique factum habuit; quod est signum non solum continentiae, sed etiam diligentiae. Nam et non intemperanter concupiscere, quod a plurimis videas, continentis debet duci, et potius diligentia quam pretio parare non mediocris est industriae.
5. Elegans, non magnificus; splendidus, non sumptuosus: omnisque diligentia munditiam, non affluentiam affectabat. Supellex modica, non multa, ut in neutram partem conspici posset.

## **NOTE**

1.

*Nam domum ... relictam:* la casa di Attico era sul Quirinale, cioè nei quartieri alti di Roma, dove si trovavano le ville delle famiglie più importanti, lungo la via che correva dal Foro alla Porta Collina (odierna via del Quirinale e via XX Settembre); essa era stata dei Tanfili; nella *Vita di Annibale* (13, 1) sono citati due consoli di tale famiglia, Gneo e Marco Tanfilo.

2.

*Usus est ... mediocri:* nell'amministrazione domestica delle grandi famiglie, motivo di vanto era la qualità degli schiavi, i cui pregi intellettuali ne aumentavano il valore più di quelli fisici.

## **Consegne**

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sul concetto di *civis romanus* in Cornelio Nepote e sulla sua professione di relativismo etico e culturale, che, se a noi moderni può apparire scontata, doveva invece suonare originale in un mondo in rapida trasformazione come quello della Roma repubblicana. Se lo ritieni opportuno fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi o moderni e contemporanei (max. 30 righe).

## CORNELIO NEPOTE, *De viris illustribus* XXV, 3

### Catone

*La biografia di Catone, in soli tre libri, fornisce notizie sulla carriera militare e politica dello storico: Nepote insiste, infatti, sulla posizione di Catone come democratico, in conflitto con l'aristocratico Scipione. Accanto alla dimensione politica viene delineata la sua attività di censore e di storico e considerata, con particolare attenzione, l'opera delle Origines.*

[3] [Cato] (1) In omnibus rebus singulari fuit industria. Nam et agricola sollers et peritus iuris consultus et magnus imperator et probabilis orator et cupidissimus litterarum fuit. 2 Quarum studium etsi senior arripuerat, tamen tantum progressum fecit, ut non facile reperiri possit neque de Graecis neque de Italicis rebus, quod ei fuerit incognitum. Ab adolescentia confecit orationes. Senex historias scribere instituit.

3 Earum sunt libri VII. Primus continet res gestas regum populi Romani: secundus et tertius, unde quaeque civitas orta sit Italica; ob quam rem omnes Origines (2) videtur appellasse. In quarto autem bellum Poenicum est primum, in quinto secundum. 4 Atque haec omnia capitulatim sunt dicta. Reliquaque bella pari modo persecutus est usque ad praeturam Servii Galbae,(3) qui diripuit Lusitanos; atque horum bellorum duces non nominavit, sed sine nominibus res notavit. In eisdem exposuit, quae in Italia Hispanisque aut fierent aut viderentur admiranda. In quibus multa industria et diligentia comparet, nulla doctrina.

### NOTE

1.

*Cato ...* : Marco Porcio Catone, detto il Censore, visse tra il 243 e il 149 a.C. Fu uomo di grande severità, ostile alla cultura greca e a tutto quello che potesse danneggiare i *mores antiqui*.

2.

*Origines*: opera in sette libri, andata perduta, della quale ci rimangono solo scarsi frammenti.

3.

*Ad praeturam Servii Galbae*: fino al 149 a.C., anno in cui morì lo stesso Catone. Galba, inviato in Portogallo per sedare una rivolta di Lusitani, col pretesto di riunirli per trattare, ne fece massacrare un ingente numero. Contro questo gesto impietoso si scagliò, sdegnato, il vecchio Catone.

### Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sul concetto di *civis romanus* in Cornelio Nepote e sui nuovi valori da lui proposti in un'epoca in cui il *mos maiorum* tradizionale deve convivere con altre e ben differenti prospettive culturali. Se lo ritieni opportuno fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi o moderni e contemporanei (max. 30 righe).

## CESARE, *De bello civili III*, 98-99

*Nel De bello civili Cesare narra la guerra civile che lo vede contrapposto a Pompeo negli anni 49-48 a. C. Dopo la decisiva battaglia di Farsalo, Cesare accetta la resa dei Pompeiani e nei loro confronti manifesta un atteggiamento mite e clemente con l'intento di conquistare il favore degli avversari politici.*

### La resa dei Pompeiani

[98] Caesar prima luce omnes eos<sup>1</sup>, qui in monte consederant, ex superioribus locis in planitiem descendere atque arma proicere iussit. Quod ubi sine recusatione fecerunt passisque palmis proiecti ad terram flentes ab eo salutem petiverunt, consolatus consurgere iussit et pauca apud eos de lenitate sua locutus, quo minore essent timore, omnes conservavit militibusque suis commendavit, ne qui eorum violaretur, neu quid sui desiderarent. Hac adhibita diligentia ex castris sibi legiones alias occurrere et eas, quas secum duxerat, invicem requiescere atque in castra reverti iussit eodemque die Larisam pervenit.

[99] In eo proelio non amplius CC milites desideravit, sed centuriones, fortes viros, circiter XXX amisit. Interfectus est etiam fortissime pugnans Crastinus, cuius mentionem supra fecimus<sup>2</sup>, gladio in os adversum coniecto. Neque id fuit falsum, quod ille in pugnam proficiscens dixerat. Sic enim Caesar existimabat, eo proelio excellentissimam virtutem Crastini fuisse, optimeque eum de se meritum iudicabat.

<sup>1</sup> Si riferisce ai Pompeiani

<sup>2</sup> Cesare aveva precedentemente raccontato (III,91) il gesto di coraggio del centurione Crastino che si era lanciato all'attacco per primo dopo aver incitato i suoi compagni a combattere valorosamente per il loro comandante.

### Consegne:

- 1) Traduci il testo;
  - 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
  - 3) Rifletti sul concetto di *clementia* che emerge nel brano, tenendo conto di questa osservazione del critico A. La Penna: “la clemenza è il metodo d’una politica che vuole rassicurare e conciliarsi i moderati, che non vuole una vera e propria rivoluzione, ma cercare un diverso punto di equilibrio fra i vari ceti”. Se lo ritieni opportuno fai riferimento ad altri testi da te conosciuti di autori antichi o moderni e contemporanei (max. 30 righe).
-

Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè” - Torino

CERTAMEN LATINO - VI EDIZIONE - A.S. 2014-2015 – 4 marzo 2015

Liceo Scientifico Statale “Gobetti-Segrè” – Liceo Scientifico Statale “Giordano Bruno”  
Torino

CERTAMEN LATINO - I EDIZIONE - A.S. 2014-2015 – 4 marzo 2015

*IL CIVIS ROMANUS E IL CITTADINO DI OGGI: MODELLI ETICI E VALORI DI  
RIFERIMENTO TRA PUBBLICO E PRIVATO*

**PREMESSA**

Nella cultura romana la gerarchia dei valori istituita dalla tradizione ha fissato un sistema di principi divenuti fondamento della vita politica e civile, nella quale essi hanno definito ruoli sociali e pubblici. Nella costruzione di questo sistema di valori hanno un particolare rilievo sia il ruolo dell'uomo politico sia la virtù militare sia i valori tradizionali, quali *familia, virtus, pietas*.

Il mutato clima politico dell'età imperiale porterà gli intellettuali ad interrogarsi sul ruolo del principe e a individuare le caratteristiche peculiari della *virtus* che questi deve manifestare nell'esercizio del suo potere.

**Il candidato traduca e commenti un testo a scelta fra quelli proposti:**

**Classi Quarte e Quinte**

Cicerone, *De re publica*, I 1-2

Cicerone, *De divinatione*, II, 148-149

Seneca, *De Clementia*, I, 16.1-4; I, 17, 1, 3

## Cicerone, *De re publica*, I 1-2:

### Nella vita attiva la più nobile attuazione della virtù

All'inizio del dialogo Cicerone sostiene con forza la necessità di un esercizio attivo della *virtus* nell'interesse dello Stato. L'ideale ciceroniano del *sapiens* comprende conoscenza teorica e attività pratica, *otium* e *negotium*, secondo un equilibrio che alterna l'impegno politico agli studi; ma se il rapporto tra attività del pensiero e azione si pone in termini alternativi, allora Cicerone mette al primo posto nella scala dei valori, la vita attiva, specialmente la nobile funzione dei legislatori, che hanno sancito con le leggi le norme di comportamento morale e civile, ancora prima che i filosofi enunciassero i loro principi. La saggezza della classe dirigente romana e l'originaria vocazione dei Romani alla concretezza vengono esaltate rispetto all'astrattezza della cultura accademica.

1.

Unum hoc definitio, tantam esse necessitatem virtutis generi hominum a natura tantumque amorem ad communem salutem defendendam datum, ut ea vis omnia blandimenta voluptatis otiique vicerit.

2.

Nec vero habere virtutem satis est quasi artem (1) aliquam, nisi utare; etsi ars quidam, cum ea non utare, scientia tamen ipsa teneri potest, virtus in usu sui tota posita est; usus autem eius est maximus civitatis gubernatio, et earum ipsarum rerum, quas isti in angulis (2) personant, reapse non oratione perfectio. Nihil enim dicitur a philosophis, quod quidem recte honesteque dicatur, quod non ab iis partum confirmatumque sit, a quibus civitatibus iura discripta sunt. Unde enim pietas aut a quibus religio? Unde ius aut gentium aut hoc ipsum, civile quod dicitur? Unde iustitia, fides, aequitas? Unde pudor, continentia, fuga turpitudinis, adpetentia laudis et honestatis? Unde in laboribus et periculis fortitudo? Nempe ab iis qui haec disciplinis informata alia moribus confirmarunt, sanxerunt autem alia legibus.

Quin etiam Xenocraten ferunt, nobilem in primis philosophum, cum quaereretur ex eo quid adsequerentur eius discipuli, respondisse ut id sua sponte facerent quod cogerentur facere legibus.

### NOTE

1.

*Ars* è qui intesa come 'conoscenza teorica (*scientia*); il senso complessivo del passo è che un'arte può limitarsi alla sola conoscenza teorica, mentre la virtù è vana se non la si mette in pratica.

2.

Il riferimento è ai filosofi e ai loro discorsi astratti nel chiuso delle scuole.

### Consegne:

1) Traduci il testo;

2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);

3) Rifletti sulla necessità, avvertita da Cicerone, di trovare una conciliazione tra *otium* e *negotium*, aspirazione lontana da una realtà politica ormai profondamente mutata. Ritieni questo alto ideale ciceroniano malinconica nostalgia per un passato glorioso e per una situazione di inattività presente o utopia di un *homo novus* che testimoniò con la sua stessa morte la sua fondamentale coerenza e onestà contro uno degli ultimi tiranni che minacciarono la *res publica*? (max. 30 righe).

## SENECA, *De Clementia*, I, 16.1-4; I, 17, 1, 3

*L'opera fu scritta da Seneca fra il 55 e il 56 ca. d. C. e dedicata al giovane imperatore Nerone di cui era precettore. Nel testo l'autore tratteggia la figura di un principe ideale le cui virtù coincidono con quelle del saggio stoico; virtù fondamentale per il buon governo è la clemenza, prova della forza e saggezza del principe che deve sempre fare in modo di essere amato dal suo popolo per garantire sicurezza e protezione a se stesso e allo Stato.*

### La clemenza è motivo di gloria per il principe

Haec clementia principem decet; quocumque venerit, mansuetiora omnia faciat. Nemo regi tam vilis sit, ut illum perire non sentiat; qualiscumque pars imperii est. 2. In magna imperia ex minoribus petamus exemplum. Non unum est imperandi genus; imperat princeps civibus suis, pater liberis, praeceptor discentibus, tribunus vel centurio militibus. 3. Nonne pessimus pater videbitur, qui adsiduis plagis liberos etiam ex levissimis causis compescet? Uter autem praeceptor liberalibus studiis dignior, qui excarnificabit discipulos, si memoria illis non constiterit aut si parum agilis in legendo oculus haeserit, an qui monitionibus et verecundia emendare ac docere malit? Tribunum centurionemque da saevum: desertores faciet, quibus tamen ignoscitur. 4. Numquidnam aequum est gravius homini et durius imperari, quam imperatur animalibus mutis? Atqui equum non crebris verberibus exterret domandi peritus magister; fiet enim formidolosus et contumax, nisi eum blandiente tactu permulseris [...] [I,17] 1. Nullum animal morosius est, nullum maiore arte tractandum quam homo, nulli magis parcendum. Quid enim est stultius quam in iumentis quidem et canibus erubescere iras exercere, pessima autem condicione sub homine hominem esse? [...] 3. Nulla, Nero, regi gloria est ex saeva animadversione (quis enim dubitat posse?), at contra maxima, si vim suam continet, si multos irae alienae eripuit, neminem suae impendit.

### Consegne:

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Rifletti sul modello di *princeps* proposto in questo testo facendo anche opportuni riferimenti ad altri autori conosciuti (ad es. Terenzio e Quintiliano per quanto riguarda la similitudine con l'educazione dei genitori e del maestro, Machiavelli per i modi in cui il principe deve esercitare il suo potere, ecc.) e/o al rapporto fra Stato e cittadini nelle moderne democrazie. (max. 30 righe).

## CICERONE, *De divinatione*, II, 148-149

*All'interno della produzione filosofica di Cicerone – che, si badi, non è mera, se pur dotta, compilazione di fonti greche, ma contiene elementi originali di speculazione, tradotti nel sistema di valori romano - ha un ruolo importante il tema religioso. Nel De divinatione Cicerone confuta la credenza nelle pratiche divinatorie. In questo brano, Cicerone ha appena finito di confutare l'ultima tipologia di pratiche divinatorie, quella che avviene per mezzo dell'interpretazione dei sogni; in una riflessione conclusiva, si impegna a tratteggiare il giusto atteggiamento che il cittadino, ovviamente memore del mos maiorum, ma non stoltamente prono alla superstizione, deve avere di fronte alla religione.*

### Religione e superstizione

Explodatur haec quoque somniorum divinatio pariter cum ceteris. Nam, ut vere loquamur, superstitio fusa per gentis oppressit omnium fere animos atque hominum imbecillitatem occupavit. Quod et in iis libris dictum est, qui sunt de natura deorum (1), et hac disputatione id maxime egimus. Multum enim et nobismet ipsis et nostris profuturi videbamus si eam funditus sustulissemus. Nec vero (id enim diligenter intellegi volo) superstitione tollenda religio tollitur. Nam et maiorum instituta tueri sacris caerimoniisque retinendis sapientis est, et esse praestantem aliquam aeternamque naturam, et eam suspiciendam admirandamque hominum generi pulchritudo mundi ordoque rerum caelestium cogit confiteri. **149** Quam ob rem, ut religio propaganda etiam est quae est iuncta cum cognitione naturae, sic superstitionis stirpes omnes eligendae. Instat enim et urget et, quo te cumque verteris, persequitur, sive tu vatem sive tu omen audieris, sive immolaris sive avem adspexeris, si Chaldaeum, si haruspicem videris, si fulserit, si tonuerit, si tactum aliquid erit de caelo, si ostenti simile natum factumve quippiam; quorum necesse est plerumque aliquid eveniat, ut numquam liceat quieta mente consistere.

### NOTE

1) Il *De natura deorum* è il trattato in tre libri che precede il *De divinatione* nella riflessione filosofico-religiosa dell'Arpinate.

### CONSEGNE

- 1) Traduci il testo;
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe);
- 3) Confronta l'atteggiamento qui mostrato da Cicerone con quello di altri autori della letteratura classica e/o filosofi di epoca moderna: quale forma mentis emerge nei confronti della ritualità? Quale ritieni che sia il lascito culturale dell'Arpinate alle moderne concezioni di laicità? (max. 30 righe).